

**Stasera**  
su Raitre «Fernanda», ritratto senza ipocrisie  
di un travestito di Barcellona  
Ecco perché alla Rai non lo volevano fare...

**Venerdì**  
esce il nuovo disco di Battisti, «L'apparenza»  
Un cocktail di sonorità morbide  
e di testi poetici sempre all'insegna del mistero

Vedi retro



**A Badini  
i provvedimenti  
di Carraro  
non piacciono**

«Tutte le attività del paese devono sacrificarsi facciamolo però con molto rigore sapendo dove vogliamo arrivare». L'ha detto Carlo Maria Badini (nella foto) sovrintendente alla Scala a proposito delle recenti proposte avanzate dal governo per i tagli delle spese per lo spettacolo. Badini è appena rientrato da un viaggio e non ha nascosto le sue perplessità sui cento miliardi che sono stati tolti dalla prosima Finanziaria. «Se l'obiettivo - ha detto Badini - non è una nuova disciplina degli enti lirici che da margini di autonomia maggiori allora il sacrificio è inutile». Badini si è poi detto contrario alla proposta di Carraro di sovvenzionare i teatri in base al numero di produzioni.

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Musica in movimento**

**Prima italiana del nuovo  
Luigi Nono. Il compositore  
parla della sua poetica  
e dei suoi viaggi all'Est**

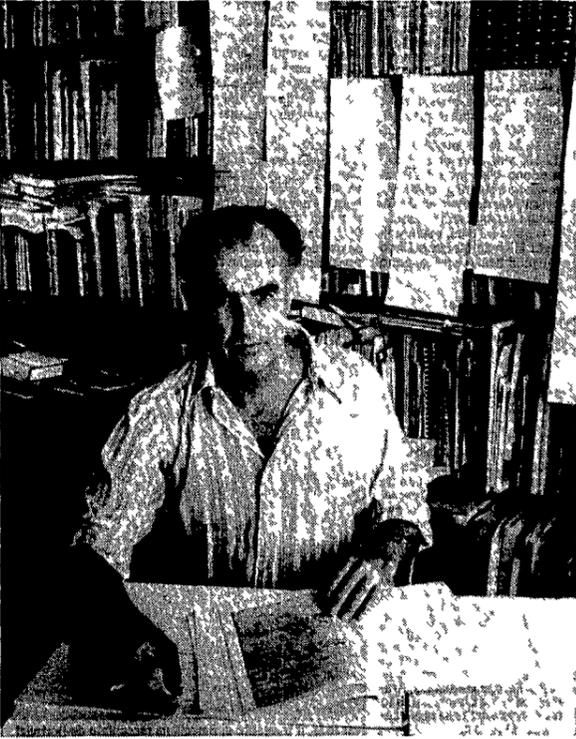
PAOLO PETAZZI

MILANO Ho incontrato Luigi Nono a Milano dove si presentava alla Scala un suo lavoro recentissimo *La lontananza nostalgica futura*. È il primo importante appuntamento italiano per il compositore veneziano dopo il ciclo torinese del settembre scorso e dopo una presenza da protagonista in numerose manifestazioni a Parigi Monaco Tokyo Francoforte Leningrado Berlino e Varsavia una presenza occasione di esperienze che per Nono non poteva avere soltanto un significato musicale in particolare nel caso di Leningrado e Varsavia. A Leningrado la Filarmónica diretta da Kachidze qual che mese fa ha aperto il Festival di musica contemporanea con il suo più recente lavoro orchestrale.

che erano proibiti Denisov Schmitke e altri. A Berlino Schmitke ha dichiarato in una recente conferenza stampa che il nostro viaggio nel 1963 ha portato le prime informazioni e ha rotto la situazione interna. I tempi erano molto duri ma si stava muovendo qualcosa.

In settembre al Festival di Varsavia è stato eseguito il tuo «Quando stanno morendo Diario polacco n. 2», dedicato a Solidarnosc. Tu sei stato un mese in Polonia, ma non in questa occasione.

Sono stato invitato prima del Festival per fare quattro giorni di seminari ai corsi estivi di musica organizzati dalla Società di musica contemporanea polacca. Ho avvertito grande tensione in ogni senso nel microcosmo di questi seminari e era l'immagine della tragica complessità della Polonia di oggi. Dopo questi seminari sono voluto stare tre giorni a Varsavia e là una impressione grandissima mi ha fatto l'incontro con Jacek Czaputowicz un giovane di circa 30 anni il leader del nuovo movimento che si chiama Libertà e pace dei giovani studenti e operai che hanno organizzato gli scioperi che hanno fatto ancora una volta traballare il governo esistente. Ho incontrato anche Lipski leader del partito socialista polacco che è stato a lungo in prigione uomo politico di grande esperienza e lo scrittore Tomas Jastrum che pubblica la rivista «Res publica» di grande interesse. In tutti questi ho colto la spinta a sviluppare una unità di azione tra i vari gruppi dell'opposizione intorno alla figura di Walesa che mantiene un prestigio enorme. I punti fondamentali sui quali si incontra la spinta unitaria del movimento di opposizione riguardano il pluralismo sindacale e la competenza nella direzione responsabile del paese al di fuori della semplice tessera del partito moltissima intelligenza polacca non è del partito comunista pressoché inesistente. Ed è fondamentale l'autonomia tra il partito che deve essere riformato il governo e lo stato di diritto verso una unità comune che tragica perversione che domina in quasi tutti i paesi dell'Est europeo. I 21 punti di Danzica sono tuttora validi. C'è in Polonia una ondata di nuove energie la volontà di costruire



Luigi Nono ha presentato a Milano la sua nuova composizione

processi di profonda trasformazione. Questo anche in campo culturale. I cambiamenti di adesso non sono in che direzione possano andare. Certo i giorni passati in Polonia mi hanno sconvolto.

Il «Diario polacco n. 2», come il «Prometeo» e tutta la sua ricerca degli ultimi anni si lega al lavoro nello Studio sperimentale di Friburgo per l'elettronica dal vivo. Nella tua poetica appaiono declivi nuovi modi di ascoltare il suono, la «qualità» del suono in ogni minima sfumatura, nuovi modi di pensare il tempo musicale e lo spazio. Che cosa ha significato per te l'esperienza delle esecuzioni del «Prometeo» in spazi tanto diversi come quelli di Venezia, Milano, Parigi, Francoforte, Berlino?

Il dato più importante è la constatazione di come sia impossibile ripetere una cosa. Ci si è sempre dovuti liberare dalle esperienze già fatte per tentare di scoprire le esigenze nuove dello spazio nuovo e stato necessario staccarsi dai cose date e mettersi in cammino e continuare a camminare rischiando tutto.

La partitura, se non sbaglio, è sempre sostanzialmente quella della nuova versione presentata a Milano, ma cambiano i problemi della realizzazione del live elettronico.

A questo proposito c'è una considerazione da fare. Della musica dei due Gabrieli per San Marco o della grande scuola polifonica spagnola che è arrivata la tradizione scritta che si presenta semplice ma non ci è arrivata la tradizione della prassi. È un materiale che suona nello spazio che lo spazio faceva suonare. La musica scritta è una parte la cui pratica di realizzazione è andata persa. Con il live elettronico c'è qualcosa di simile. Modifichiamo continuamente i programmi. Come è possibile fissare la pratica di realizzazione? Il problema mi affascina molto perché siamo in un'epoca in cui si fissa tutto su standardizzato tutto si mira alla massima riproducibilità. Mi affascina che il lavoro con il live electronics con porti proprio la impossibilità della riproducibilità ripetitiva.

Ma c'è anche la necessità che questa «tradizione» possa continuare a vivere.

Certo il problema è questo. Ne sto scrivendo uno per due percussionisti di Friburgo e forse ne farò uno per Hanna Schygulla. Siamo amici la amo moltissimo come articolazione e qualità di voce e lei è disposta a tentare a venire a Friburgo a registrare come abbiamo fatto con Kremer. Poi fare un lavoro con lei con le varie possibilità della sua voce.

tradizionale, cui si aggiunge il percorso del solista che suona dal vivo.

Kremer è stato nello Studio di Friburgo per 3 giorni ha registrato per più di cinque ore poi con Rudi Strauss ho fatto una selezione di suono di Kremer fino ad arrivare per sottrazione ad una composizione su otto piste. Questi otto cammini sono totalmente autonomi tra di loro. Io ho composti in modo da far percepire tempi e qualità differenziati non mirando ad una unitarietà ma ad una molteplicità di elementi. A Berlino ero molto insoddisfatto perché nel lavoro che facevo al tavolo di missaggio mi sono lasciato andare ad una specie di violino solo e accompagnamento. Invece oggi i differenti cammini si incrociano si allontanano si perdono ritornano spariscono si sovrappongono e di nuovo spariscono.

L'accostamento degli aggettivi «nostalgia futura» fa pensare ad una concezione del tempo complessa, non convenzionale, non univoca.

«Futura» non va inteso in senso profetico ma nell'oggi. Nel vivere ogni momento dell'oggi si scoprono e stabiliscono nuovi rapporti con ieri. L'altro ieri e il passato. La lontananza che si fa sempre più lontana per quello che riguarda il passato (e può essere nel pezzo una memoria di Schumann di Verdi di Brahms o anche di Schmitke) e insieme la presenza contemporanea per esempio la qualità del suono di Gidon Kremer che continuamente è mobile massima mente aereo e smaterializzato. Con lui sembra che sparisca la fisicità del suono di fronte alla qualità. Per me è sempre più importante sconfiggere oltre gli schemi scolastici dogmatici rigidamente in casellari fuori dalla unicità e univocità. Tentare di aprire non solo a oggi non solo alla nuova tecnologia ma scoprire in modo nuovo aspetti del passato. Cambia il concetto del tempo e dello spazio. Diversi tempi possono stabilire fra di loro sempre nuove relazioni. I pensieri che si sovrappongono vivono contemporaneamente anche se possono purtroppo essere detti solo uno alla volta.

Ad una visione non univoca del tempo rimanda anche il titolo «Post Prae-Ludium», dato ad una serie di pezzi.

Ne sto scrivendo uno per due percussionisti di Friburgo e forse ne farò uno per Hanna Schygulla. Siamo amici la amo moltissimo come articolazione e qualità di voce e lei è disposta a tentare a venire a Friburgo a registrare come abbiamo fatto con Kremer. Poi fare un lavoro con lei con le varie possibilità della sua voce.

Ma c'è anche la necessità che questa «tradizione» possa continuare a vivere.

Certo il problema è questo. Ne sto scrivendo uno per due percussionisti di Friburgo e forse ne farò uno per Hanna Schygulla. Siamo amici la amo moltissimo come articolazione e qualità di voce e lei è disposta a tentare a venire a Friburgo a registrare come abbiamo fatto con Kremer. Poi fare un lavoro con lei con le varie possibilità della sua voce.

**Quarantacinque minuti di suoni e di incantamenti**

MILANO Un mese dopo la rivelazione al Festival di Berlino la *La lontananza nostalgica futura* di Luigi Nono ha conosciuto quasi un'altra prima esecuzione alla Scala nell'ambito della rassegna Eco e Narciso. Anche a Milano c'era l'incredibile inquietudine e varietà di suono del violino di Gidon Kremer anche a Milano c'erano le macchine dello Studio di Friburgo con il compositore che curava la regia del suono insieme ai responsabili dello Studio. Ma la possibilità di cambiare o meglio di continuare a cercare di rimettere tutto in discussione la parte della poetica di Nono e trova il mezzo ideale proprio nel lavoro a Friburgo con l'elettronica dal vivo. Le differenze tra la prima e la seconda esecuzione della *La lontananza nostalgica futura* ne offrono un esempio assai chiaro.

L'insigne violinista ha registrato a Friburgo il materiale che Nono ha poi scelto ed elaborato su un nastro a otto piste. C'è poi la parte violistica che Kremer suona dal vivo. Nono muoveva la disposizione degli altoparlanti proponeva uno spazio acustico più articolato di quello berlinese ma i cambiamenti decisivi riguardavano soprattutto la musica registrata su nastro e il suo rapporto con quella suonata dal vivo. Non mutano ovviamente i lineamenti essenziali della concezione del pezzo in primo luogo la scrit-

tura anti-effettistica che si pone agli antipodi del virtuosismo spettacolare per indagare sulla essenzialità del suono alle soglie del silenzio concentrandosi su un repertorio di gesti lenti e sull'infinito mutare di timbri intensità intonazioni. Ma la struggente tensione al canto che a Berlino appariva l'assetto predominante a Milano era presente in modo diverso perché l'ascoltatore era coinvolto con evidenza maggiore in un frammento e complesso intreccio di percorsi in un labirinto dove poteva perdersi ritrovare cogliere una sensibilità ed intensa molteplicità di suggestioni. Nella esecuzione milanese *La lontananza nostalgica futura* rivelava con la massima chiarezza che cosa intendeva Nono quando parla di un tempo e di uno spazio non univoci. Di conseguenza era anche meno percepibile la separazione tra suono registrato e suono dal vivo. Il gioco di ombre riflesse e intersezioni di Kremer con i percorsi del nastro ha raggiunto una visione dove l'ascoltatore poteva smarrirsi. Ed è davvero impossibile pensare di riassumere in poche parole l'esperienza dell'ascolto di questa musica che per circa 45 minuti si mantiene sul filo di una incredibile tensione inventiva di una inquietudine che come se sospesi incantamenti silenzi arcani solitudini desolate.



Federico II di Svevia (miniatura da «De arte venandi cum avibus»)

**Federico II, l'arte si fa Stato**

Politico di grande modernità letterato artista imperatore che aveva fatto dello Stato un'opera d'arte secondo la definizione di Burckhardt. Federico II è stato al centro dei lavori di un convegno che la Fondazione Napoli 99 ha affiancato alla festa per l'arco restaurato del Maschio Angioino. Per due giorni stonici e intellettuali hanno analizzato il passato e riflettuto sul futuro del Mezzogiorno.

ELA CAROLI

NAPOLI «Federigo regno trent'anni imperatore e fu uomo di grande affare e gran valore savio di scrittura e di senso naturale universale in tutte le cose seppa la lingua latina e la nostra volgare e tedesco e francese greco e saraceno e di tutte le virtù copioso largo e cortese in donare savio e prode in arme». Di tutti i diletti corporali volle abbondare quasi vita epurata tenne e questa fu l'unica cagione perché venne cono de cherici e di Santa

Chiesa» così è descritto Federico II di Hohenstaufen nella *Cronica* di Giovanni Villani. Leggendaro stalista fondatore di scuole e università colui che concepì l'unificazione dell'Italia e anticipò il Rinascimento che capovolsse lo schema ottocentesco della politica imperiale tedesca col fissare un saldo potere italiano col basato sul Regno di Sicilia colui che ruppe le vecchie regole del Medioevo cristiano diede leggi promosse l'arte colui che Dante collocò nel

cerchio degli epicurei - negazione dell'immortalità dell'anima e che dichiarò: «È nostra intenzione mostrare le cose che sono come sono» lo *stipos mundi* che fece del suo tempo «il secolo senza Roma» e ancora e sempre per un mito. A distanza di sette secoli Napoli ha ricordato con il convegno. Nel segno di Federico II - unità politica e pluralità culturale del Mezzogiorno - promosso dalla Fondazione Napoli Novantanove quel periodo in cui confluirono con estu magnifici le tre maggiori civiltà la latina la greca e la araba che della corte sveva fecero uno straordinario laboratorio del sapere attivo nelle lettere nelle arti nel diritto nelle scienze. A Villa Pignatelli e visto nei due giorni di venerdì e sabato scorso il confronto di eminenti studiosi internazionali sulle temat che l'indianista A Giuseppe Galasso storico e meridionalista e spietato introdurre la

complessa materia e la riflessione storica globale. L'azione politica di Federico nei suoi quattro decenni di regno determinò un'era nodale nella storia medievale negli ambiti geografici dell'impero dell'Italia e del Regno di Sicilia. In particolare nel rapporto tra la sua parte continentale e quella insulare. Signora e ghibellinismo confluirono nella concezione di Federico che ribadì l'autonomia della politica rispetto ad autorità diverse da quella sovrana e dal prevalere di principi religiosi il pensiero nuovo di Federico e dei suoi ghiristi intellettuali e collaboratori anticipò la filosofia rinascimentale del potere e fece come scrisse Burckhardt dello Stato «un'opera d'arte». Ernest Volmer dell'Università di Trevino ha poi approfondito questo punto nella sua relazione sullo «stato modello» l'indianista mentre Alberto

Varvaro ha trattato la progettualità culturale della sua politica. Yacov Malkiel dell'Università di Califormia ha presentato la storiografia fridenciana e il suo massimo biografo Ernst Kantorowicz importantissimo l'intervento di Francesco Gabrieli su Federico e il mondo dell'Islam mentre Enrico Mazzaresse Fardeila ha parlato del diritto Francesco Bruni di politica culturale Marcello Gigante della scuola pontica Henry Bresc della scuola siciliana alla fine dell'era normanna i temi strettamente fridenciani hanno trovato conclusione con l'architettura dei castelli trattati da Antonino Casadei e con l'essarente sintescente di Ferdinando Bologna sulla interpretazione del classicismo - prolema ancora molto discusso - in quel «centro di cultura» (come già definì De Sanctis la corte sveva) che si concretizzò nella Porta di Capua» grandioso monu-

mento purtroppo andato distrutto. Non dimentichiamo che simboli grandiosi della potenza di Federico sono i suoi castelli dell'Italia meridionale in primis il «diadema di Puglia» Castel del Monte esaltazione della maestria produttiva la corona la cui forma ottagonale era simbolo dell'unità dell'impero. E il castello di Melfi in Basilicata da dove Federico promulgò nel 1231 le Costituzioni e quelli di Lagopesole Trani Barletta. Bari Lucera provvidero addirittura di impianti termali in fine il *palatium* di Capua vera testa di ponte che assicurava il transito sul fiume Volturno nel punto in cui la via Appia entra nella città il suo magnifico portale di cui restano oggi le sculture conservate nel Museo Campano di Capua - è stato unanimemente considerato l'opera del «risveglio della classicità». Quella porta trionfale costituì il modello due secoli dopo di un altro monumento «ghibellino» edificato nel regno a scopi di nastro politico e di destinazione pubblica l'arco di Trionfo di Alfonso d'Aragona

in Castelnuovo a Napoli. Quest'opera oggi restaurata proprio per iniziativa di Napoli Novantanove è il legame tra le grandi dinastie la Sveva e la Aragonesi che fecero Napoli capitale del Mediterraneo. Nel segno di Federico - e del Magnanimo col suo arco restituito alla città nella cerimonia di venerdì notte - il convegno ha concluso i lavori nel tema «la cultura meridionale nella società italiana» sotto la presidenza di Denis Mack Smith dove i relatori hanno toccato anche i punti dolenti delle tradizioni «negative» le organizzazioni criminali della mafia mandragheta e camorra alle quali sono oggi state tagliate le radici più profonde e si vede possibile una prospettiva di riscatto. Lo ha detto Paolo Sorge applauditissimo ed è stata salutata con uguale soddisfazione l'istituzione dell'Osservatorio biennale per i Centri storici dell'Italia meridionale - ultima iniziativa della Fondazione - che selezionerà ogni due anni un luogo da salvare dal degrado. Nella lunga lista è stata scelta Acireale.

**Sabrina Salerno aggredita a Londra**

accennato alla sua «Boys Boys Boys» quando per strapare la succinta maglietta che la copriva con un unghiaio un anonimo ammiratore le ha sfregato il seno. Che tra parentesi era appena stato assicurato per 75 mila sterline 150 milioni di lire.

GIORGIO FABRE